

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *L'offerta di lavoro in Italia*, a cura di M. SCHENKEL, Marsilio ed., Venezia 1984. Un volume di pp. 534.

Il volume intende portare un contributo alla ripresa e al rinnovamento degli studi sull'offerta di lavoro in Italia che sembravano aver segnato una battuta d'arresto dopo l'abbondante produzione dei primi anni settanta.

L'approccio seguito è indubbiamente pluralistico sia dal punto di vista dei metodi che delle posizioni teoriche.

La ricchezza dei contenuti ci sembra possa essere idealmente sintetizzata, esclusivamente per motivi di trattazione nella discussione, in quattro grandi tematiche: alcune considerazioni di carattere metodologico sui criteri di rilevazione, un'analisi dinamica dell'offerta di lavoro con particolare riferimento ai flussi di mobilità occupazionale, alcune valutazioni strutturali sul mercato del lavoro in Italia ed infine una raccolta di studi a livello microeconomico sui problemi allocativi e sui costi del disequilibrio.

Queste diverse sfaccettature e dimensioni di un tema complesso come è quello sull'offerta di lavoro vengono presentate ed inquadrare nell'ambito della letteratura corrente nell'articolo di M. Schenkel che, sotto un certo aspetto, fa da introduzione al volume in quanto contiene sia un ripensamento critico sui problemi inerenti all'offerta di lavoro che sono emersi negli anni settanta, con particolare riferimento all'Italia, sia una individuazione delle tendenze di fondo e delle tematiche suscettibili di sviluppo nel quadro più attuale di riferimento.

Tra le urgenze che emergono in relazione al caso italiano vi è quella di

avere a disposizione sia la necessaria base informativa che una definizione dei fenomeni oggetto di analisi che sia metodologicamente corretta. I tentativi già in atto in questa direzione sono documentati nel volume da I. Sanetti che presenta l'esperienza dell'ISTAT in materia di rilevazioni correnti sul mercato del lavoro, da G. Masarotto e U. Trivellato che propongono un metodo per il raccordo delle serie storiche regionali sulle forze di lavoro tra quelle precedenti al 1977 e quelle successive a quel periodo ed infine da C. Moriani che illustra la metodologia usata dall'ISTAT nella costruzione di matrici di transizione finalizzate a cogliere i flussi di popolazione e di forze di lavoro tra i diversi stati sociali ed occupazionali.

Queste considerazioni di carattere metodologico sulla rilevazione dei flussi introducono alla seconda parte del volume che si occupa della mobilità occupazionale ed in particolare dei suoi indicatori. Pur avendo in comune l'idea di fondo che l'analisi dei flussi occupazionali presenti nel mercato del lavoro sia la direzione più giusta da seguire per una comprensione sempre più globale degli aspetti dinamici dell'offerta di lavoro, i lavori sulla mobilità contenuti nel volume indicano invece l'esistenza di un dibattito in relazione agli indicatori maggiormente appropriati per rappresentare il fenomeno.

L. Bernardi e S. Zaccarin propongono un'analisi della mobilità occupazionale secondo le ipotesi del modello markoviano utilizzando i dati della rilevazione trimestrale delle forze di lavoro dal gennaio 1979 al gennaio 1981. I risultati da loro ottenuti mettono in evidenza come il modello markoviano standard si dimostri poco adatto per una efficace rappresentazione di comportamenti complessi come quelli che regolano l'offerta di

lavoro. Si rende quindi necessario un affinamento del modello analitico.

I limiti dei processi di transizione markoviani nelle analisi sulla mobilità occupazionale sono presentati anche da R. Leoni che dimostra come gli indicatori di mobilità costruiti mediante i modelli di Markov forniscano una visione fuorviante del mercato del lavoro italiano, soprattutto in relazione alle caratteristiche della disoccupazione. È quindi necessario un miglioramento metodologico perché le analisi sulla mobilità risultino maggiormente consolidate, il che potrà avvenire attraverso indicatori sempre più significativi. Le proposte in questa direzione non possono essere che molteplici, sia sostanziali che strumentali.

P. Carlotti ritiene che la mobilità sia un fenomeno complesso e variegato e quindi il suo significato non possa essere espresso che da una famiglia di indicatori che facciano riferimento esplicito a tutte le variabili in gioco. G. Gesano ricorda invece la possibilità di ricorrere a metodologie impostate sui modelli multistato che potrebbero consentire di ottenere indicatori di mobilità più adeguati alla dimensione plurima del problema in esame.

Passando alla terza parte in cui il volume è idealmente diviso è possibile, in aggiunta a quanto già emerso nelle analisi appena menzionate su argomenti specifici, avere un quadro di riferimento molto dettagliato e contemporaneamente multidirezionale sullo stato del mercato del lavoro in Italia. Vengono infatti toccati, usando approcci teorici e metodologie differenti, tematiche quali gli effetti della legge 285 sulle iscrizioni alle liste di collocamento ordinarie (S. Bordignon, M. Schenkel, N. Torelli), le caratteristiche strutturali dei mercati del lavoro regionali (S. Bolasco), i problemi metodologici legati alla classificazione della partecipazione al mercato del lavoro e la verifica di diverse ipotesi di ripartizione in alcune microaree italiane (E. Angelini, C. Magni), l'evoluzione temporale della partecipazione per età e sesso negli ultimi venti anni (M. Schenkel), l'ap-

plicabilità di un'analisi di flusso alla partecipazione al mercato del lavoro italiano (M. Bruni, F.B. Franciosi), il tentativo di stimare il legame tra durata della disoccupazione ed il ciclo economico (P. Pini).

La panoramica sul mercato del lavoro in Italia si completa con un'analisi di carattere microeconomico che fa da ponte fra la terza e la quarta parte del volume.

Il lavoro di G. Antonelli completa l'analisi sul mercato del lavoro italiano occupandosi in particolare della formazione e della riproduzione del capitale umano, attraverso i canali dell'istruzione e della qualificazione sul lavoro, e della struttura dei redditi da lavoro a questi inerenti. D'altro canto, condivide con i lavori che costituiscono l'ultima parte del volume il livello di analisi che è quello microeconomico. All'interno di quest'ottica comune, le tematiche trattate e gli approcci teorici utilizzati sono anche in questo caso molto diversificati. Ad una *survey* dei principali contributi teorici in tema di modelli allocativi del consumo e del tempo di lavoro (D. Tirelli) e ad una rappresentazione diagrammatica del problema di allocazione del tempo per la donna (P. Piacentini), si affiancano i risultati di uno studio sul comportamento dell'offerta di lavoro femminile nel ciclo di vita (R. Leoni) e di un esercizio di microsimulazione dei costi del disequilibrio patito dalle famiglie sul mercato del lavoro e degli effetti dei vari problemi di riequilibrio (U. Colombino).

Questa trattazione necessariamente sintetica dei temi analizzati nel volume, lascia intuire, da un lato, quanto l'offerta di lavoro sia un fenomeno variegato che richiede analisi approfondite e molteplici che tocchino le variabili cruciali per ciascuna delle sue numerose dimensioni, ma testimonia, d'altro canto, la ricchezza di un lavoro già svolto, di quello di cui si cominciano a gettare le fondamenta in quanto si sono colti gli orientamenti in prospettiva.

Quindi se il volume in discussione aveva tra i suoi obiettivi quello di testimoniare l'esistenza di un dibattito in tema di offerta di lavoro e la

rinascita di un interesse su questi problemi anche nel nostro paese, ci sentiamo di concludere che ha pienamente raggiunto il suo scopo.

G. MALERBA

Milano, Università Cattolica

A. LASSINI, *Opportunità tecnologiche, piccola dimensione e strategie innovative*, Quaderni de l'Industria, Il Mulino, Bologna 1987. Un volume di pp. 162.

L'idea di partenza è molto semplice ed è questa: l'imprenditore per diventare tale deve avere innanzi tutto una idea innovativa con un mercato (almeno potenziale) definito e deve possedere tutta una serie di requisiti di cui molti economisti, sociologi, psicologi, ecc. hanno ampiamente analizzato le numerose sfaccettature ma sulle quali, a nostro parere, la teorizzazione schumpeteriana rimane sempre un punto fermo irrinunciabile. Sulla nascita dell'imprenditore la letteratura moderna si è ampiamente sbizzarrita con analisi sia di natura economica che politica che prettamente aziendali.

Ma l'imprenditore (e una volta diventato tale) ha compiuto solo una parte della sua opera, a nostro parere la più «facile».

La parte più difficile non è tanto il «diventare» imprenditore ma piuttosto il «rimanere» imprenditore.

È innegabile che la fase di *start-up* imprenditoriale ha solitamente una serie di regole spietate e estremamente selettive; chi le supera ha la stoffa per iniziare a fare l'imprenditore e la *business* idea è solo uno degli elementi; un elemento sicuramente necessario e fondamentale ma non sufficiente.

Numerosi sono i casi di imprese che pur nascendo su *business* idea sicuramente innovative e con delle potenzialità di mercato enormi per il proprio prodotto o servizio, non riescono a decollare per la mancanza di una

guida imprenditoriale dotata di quelle caratteristiche (oltre naturalmente alla *business* idea iniziale) tipiche dell'imprenditore.

Su questi meccanismi di *start-up* molto è stato scritto e moltissimo si sta scrivendo specialmente in relazione agli ultimi orientamenti e in taluni casi provvedimenti di politica economica industriale attuale orientati alla *job creation*.

Quello della nascita imprenditoriale e della creazione di impresa sta poi diventando un mercato vero e proprio su cui consulenti, o presunti tali, si sono lanciati vantando strane formule magiche, ma che di magico hanno ben poco, per scovare l'imprenditore e le nuove idee imprenditoriali; addirittura sono stati inventati corsi di formazione per potenziali imprenditori: si insegna, o meglio si tenta di insegnare, a fare l'imprenditore a chi non sa nemmeno se ha la predisposizione e l'attitudine per poterlo fare.

Il libro di Angelo Lassini si inserisce nella fase successiva: non tratta di potenziali imprenditori o aspiranti industriali ma di piccoli imprenditori innovativi che la fase di *start-up* l'hanno già superata ma che ora si trovano di fronte al problema, che come abbiamo già evidenziato in precedenza, ha un grado di complessità e concretezza superiore e cioè, in parole semplici, il «tirare avanti».

Che cosa fanno, dove compiono gli errori più frequenti, e quale è la ricetta del successo per i piccoli imprenditori innovativi?

Lassini ha svolto una approfondita indagine su 128 piccole e medie imprese innovatrici (con meno di 300 addetti e non collegate a gruppi industriali e finanziari) appartenenti ad un universo nazionale di circa 500-550 imprese (di cui oltre la metà in Lombardia, dove sono state localizzate le aziende intervistate) e che hanno realizzato nel periodo 1976-1984 almeno una innovazione di prodotto, avendo introdotto per prime in Italia un prodotto o servizio con sostanziali caratteristiche di novità di una certa rilevanza funzionale.

Una prima interessante risultanza di questa indagine è che quelle che la letteratura economica definisce co-